

La docente della Cattolica Carrà, analizza il progetto sperimentale avviato a Novara

Una Famiglia per una Famiglia: welfare che costruisce comunità

In una situazione economico e sociale dove i bisogni non solo aumentano, ma cambiano anche il loro "volto", è sempre più urgente ripensare le modalità degli interventi di sostegno sociale. Per gli enti pubblici, ma anche per la comunità ecclesiale. Proponiamo di seguito un intervento di Elisabetta Carrà, docente alla Cattolica di Milano, sul progetto "Una Famiglia per una Famiglia" di Novara, il cui bilancio della prima fase sperimentale è stato tracciato in un convegno nel capoluogo lo scorso fine settimana, e le cui linee di fondo rappresentano proprio un tentativo di uscire dagli schemi classici delle politiche sociali.

Una delle aree oggi più critiche per i servizi alla persona è quella dell'intervento sulla fragilità delle famiglie con figli minorenni, attraversate da una molteplicità di problematiche che si intersecano in modo frequente e complesso (separazione coniugale, migrazione, povertà, ...).

E' ormai evidente che l'allontanamento dei bambini dalle proprie famiglie è spesso più dannoso della situazione pur difficile che dovrebbe risolvere, soprattutto perché - una volta che il minore esce dal suo nucleo d'origine - inizia un percorso simile ad un'Odisea che il più delle volte non ha un lieto fine, perché si snoda come transito da una comunità all'altra o in affidi *sine die*.

Da ogni direzione si rileva l'urgenza di agire sulle relazioni familiari fragili, per prevenire l'allontanamento dei figli minori o, quando questo si è già verificato, per favorire quanto più possibile rapidamente la ricomposizione del nucleo familiare. I passi che in Italia sono stati compiuti in questa direzione sono ancora pochi: rari sono i servizi che si prendono cura oltre che del minore, anche del suo nucleo familiare. Ricerche recenti han-

no evidenziato una notevole frammentazione dei servizi (chi prende in carico il minore è il più delle volte diverso da chi si occupa della sua famiglia) e un atteggiamento assistenzialistico, colpevolizzante e passivizzante nei confronti delle famiglie multiproblematiche, giudicate inadeguate e considerate la causa dei traumi subiti dal minore, quindi viste come elemento solo negativo, da cui il bambino deve essere tutelato (lo stesso nome del Servizio tutela minori è indicativo) e per questo da esse separato. Laddove invece gli operatori riescono a considerare positivamente il ruolo di cura, seppur limitato, svolto dai genitori nella vita del bambino, questi ultimi sono propensi ad assumere un atteggiamento più positivo e di maggior collaborazione nel processo che li porta a superare le loro difficoltà.

Ciò avviene perché in un'ottica di welfare improntato alla sussidiarietà, principio cardine della dottrina sociale della Chiesa, l'efficacia dei servizi alla persona è tanto maggiore laddove gli interventi sono cuciti addosso a chi li utilizza, e sono in grado far fiorire le persone, di attivare la loro capacità d'azione e la loro autostima. Si tratta quindi di cambiare la prospettiva e non considerare l'intervento come un lavoro sulle famiglie, ma con le famiglie: le famiglie pur nella loro fragilità rappresentano comunque la risorsa chiave per il successo dell'intervento. Interventi di questo tipo, in cui si lavora con le famiglie, considerandole una risorsa e non solo un problema, sono ancora meno diffusi in Italia.

Da questo punto di vista il progetto di affiancamento familiare sviluppato a Novara appare particolarmente interessante e innovativo: in esso famiglie fragili sono supportate da famiglie-risorsa, al fine di evitare l'allontanamento dei

minori, e l'ottica è quella della valorizzazione delle potenzialità di entrambe, perché il rapporto che si instaura tra le due famiglie non è asimmetrico, ma reciproco. Novara, quindi, promuovendo con la Fondazione Paideia il progetto *Una Famiglia per una Famiglia*, sembra aver raccolto la sfida di introdurre nuove modalità di intervento sulle famiglie fragili.

"*Una Famiglia per una Famiglia*" è un progetto sviluppato dalla Fondazione Paideia a partire dal 2003, in partnership con realtà pubbliche e private di numerosi territori italiani. Obiettivo del progetto è sostenere famiglie che vivono un periodo di difficoltà nella gestione della propria vita quotidiana e nelle relazioni educative con i figli: una famiglia solidale sostiene e aiuta un'altra famiglia in difficoltà, coinvolgendo tutti i componenti di entrambi i nuclei. Tutti i membri di una famiglia offrono le proprie specifiche competenze, determinate da età, professioni, inclinazioni differenti. L'affiancamento tra famiglie permette di instaurare un rapporto di parità e reciprocità che sostiene senza dividere, con uno sguardo diverso sulla famiglia, vista come risorsa, non come problema.

La bontà del progetto tuttavia non risiede solo nell'efficacia dell'intervento sulla fragilità familiare. Infatti, questo non è l'unico obiettivo perseguito dalla Fondazione che l'ha promosso: precede e accompagna il progetto una lavoro capillare e molto intenso di costruzione di legami entro la comunità che decide di attuarlo, tra famiglie e associazioni, enti e servizi, tra pubblico e privato sociale, tra mondo laico e mondo ecclesiale. Ad oggi il progetto è attivo in diverse aree territoriali: partito da Torino, si è diffuso in altre città piemontesi, in Emilia-Romagna, Lombardia, Veneto, Valle d'Aosta, Abruzzo e ultimamente Lazio, con il

coinvolgimento di amministrazioni pubbliche, del terzo settore, di Fondazioni private, comunitarie e di origine bancaria, del mondo ecclesiale (in particolare Caritas e Uffici di pastorale familiare).

Da questo punto di vista, il progetto rappresenta un vero e proprio motore di sviluppo della comunità, processo che viene avviato e facilitato dalla Fondazione Paideia, ma che poi passa il testimone ai soggetti del territorio, quando è sicura che il radicamento profondo nel DNA comunitario è avvenuto. Le esperienze finora realizzate hanno inoltre mostrato chiaramente che *Una famiglia per una Famiglia* non è solo un intervento in grado di rivoluzionare le tradizionali modalità di operare del lavoro sociale, ma di stimolare un processo di rinnovamento culturale in seno alla Chiesa, spesso ancorata a modalità tradizionali di intervento sulla fragilità, a volte ancora troppo assistenzialistiche e poco promozionali delle risorse familiari. Emblematico in questo senso il fatto che Caritas Italiana l'abbia fatto proprio, costituendo una partnership con Fondazione Paideia per la promozione del progetto nelle diocesi italiane.

Da un punto di vista sociologico *Una Famiglia per una Famiglia* ha tutte le caratteristiche per essere considerata una buona pratica, in grado di innescare un processo virtuoso di rinnovamento nelle modalità d'azione sulle fragilità: si tratta di un intervento relativamente poco costoso, che non aggrava il carico di lavoro dei servizi sociali, ma rivoluziona la modalità di operare; una metodologia che fa leva sulle competenze naturali delle famiglie, sia di quelle affiancate che di quelle affiancanti, ottenendo come effetto diretto l'empowerment delle famiglie fragili e indiretto l'empowerment di quelle solidali, valorizzate nella propria normalità; una strate-

gia che rafforza i legami comunitari, perché crea legami tra famiglie, che a propria volta, si reggono in quanto inseriti nella rete dei rapporti che il progetto sviluppa entro la comuni-

tà; infine, una pratica esportabile in contesti diversi, ma a condizione che avvenga ogni volta una ri-progettazione al fine di corrispondere in modo effettivo alle caratteristiche dei territori in cui deve operare.

Concludo, osservando che, al di là di ogni altra considerazione, il pregio principale del progetto sta nel confermare che la famiglia continua ad essere una insostituibile fonte ge-

nerativa di benessere per le persone e la società nel suo complesso.

elisabetta carrà
docente di sociologia
dei servizi alla persona
università cattolica
del sacro cuore di milano

Le famiglie fragili sono supportate da famiglie-risorsa, per evitare l'allontanamento dei minori e insieme valorizzando le potenzialità di entrambe

E' un intervento che può anche stimolare un rinnovamento culturale in seno alla Chiesa, spesso ancorata a modalità tradizionali di intervento sulla fragilità

INTERESSATO ANCHE L'ASSOCIAZIONISMO

Sotto la Cupola coinvolti 5 nuclei

A Novara il progetto "Una Famiglia per una Famiglia", è stato avviato dal Comune circa 2 anni fa con il contributo della Fondazione della Comunità del Novarese e della Fondazione **DeAgostini**.

Si tratta di un intervento di sostegno non professionale, basato sullo scambio di competenze genitoriali e familiari, nel quale una famiglia tutor - con il supporto di operatori professionali - viene affiancata alla famiglia destinataria. Non significa solo prendersi cura di uno o più bambini, ma condividere momenti ed esperienze con un'altra famiglia, in semplicità e in un'attitudine di ascolto e reciprocità.

Quando viene individuato un possibile abbinamento, le famiglie vengono informa-

te e decidono se confermare la disponibilità. Dopo qualche incontro conoscitivo, le due famiglie, insieme al tutor e all'assistente sociale, concordano i contenuti del progetto scrivendoli su un documento (il patto educativo) che viene firmato da tutti i partecipanti. Nel patto sono indicati gli impegni di ciascuno, le attività previste e i tempi dell'affiancamento. Nel caso durante il progetto si verificassero dei cambiamenti, le eventuali modifiche o aggiustamenti sono concordati tra tutti i partecipanti al progetto.

Coinvolte sono state diverse realtà dell'associazionismo: l'Anfaa, il Punto Informativo dell'Ordine degli Psicologi, il Csi, la Comunità Samuel, la Cooperativa Sociale Elios,

Abacashì, Sermais, gli asili nidi accreditati Alcarotti, Marameo, Babilandia e Primi Passi, la Scuola Materna Beretta, l'Opera Pia Negroni, il Cav, l'Auser, il Centro di Consulenza Familiare, le Sorelle Ministre della Carità di S. Vincenzo De Paoli, e l'Agesc (Associazione Genitori Scuole Cattoliche).

«Siamo soddisfatti dei risultati di questi primi due anni di sperimentazione. Ringrazio associazione e operatori per l'ottimo lavoro svolto - spiega l'assessore al Welfare novarese Elia Impaloni - . I nuclei seguiti sono stati cinque. Proseguiremo su questa strada, cercando nuovi sostenitori, anche nel quadro del ruolo sempre più importante dei Centri per la famiglia comunali».

a.g.



Il convegno di presentazione del progetto a Novara



Elisabetta Carrà

